Cluster italiano della Bioeconomia circolare

Assemblea del Cluster SPRING

Roma, 27 Giugno 2024

Relazione di apertura della Presidente

Catia Bastioli

Buon pomeriggio a tutte e tutti,
vorrei innanzitutto ringraziare sentitamente Spazio Europa per l'accoglienza e la disponibilità ad ospitarci. Ringrazio poi tutti gli associati ed il pubblico presente.
Ringrazio infine in modo particolare i relatori e le relatrici che hanno accettato di partecipare alla Sessione pubblica dell'Assemblea annuale del nostro Cluster SPRING, che per noi rappresenta sempre un momento cruciale per fare il punto sulle sfide attuali e future della bioeconomia circolare.

Come sanno bene le realtà del nostro Cluster, la bioeconomia circolare è un pilastro della transizione ecologica, fondamentale per conseguire gli obiettivi ambientali e climatici, rendendo allo stesso tempo l'UE più competitiva[1]. La bioeconomia circolare rappresenta una grande opportunità di innovazione e rigenerazione perché è radicata nei territori. È multidisciplinare e connette settori e tecnologie diversi, ma soprattutto parte da specificità locali e da catene del valore integrate coinvolgendo le comunità. Parte dal ripensare produzione, uso e fine vita dei bioprodotti, dalla rigenerazione del suolo, dalle pratiche agricole, dall'applicazione di nuove tecnologie a rifiuti e sottoprodotti, senza sprecare nulla e promuovendo l'innovazione partecipativa. Le bioraffinerie della bioeconomia circolare sono infrastrutture chiave e i relativi bioprodotti strumenti per accelerare il passo per i diversi settori della bioeconomia.

Proprio la settimana scorsa, a Ravenna, Intesa Sanpaolo insieme al Cluster Spring e ad Assobiotec, ha presentato la **X edizione del Rapporto sulla Bioeconomia in Europa**[2], che conferma tutto questo. Quest'anno il focus è stato sul settore agrifood e sulla cosmesi.
Come ben illustrato dal report, nel 2023 l'insieme delle attività connesse alla Bioeconomia in Italia ha generato un output stimato pari a **437,5 miliardi di euro**, **9,3 miliardi in più rispetto**

[1] COM(2022) 283 final
[2] Intesa Sanpaolo, La Bioeconomia in Europa, 10° Rapporto, 2024

al 2022, occupando circa due milioni di persone. Nel 2023 la **Bioeconomia italiana pesa il 10% in termini di valore della produzione e il 7,6% per quanto riguarda l'occupazione** sul totale dell'economia del nostro Paese. **L'Italia si posiziona al secondo posto per output e occupazione e al terzo posto per valore della produzione**. La vitalità della Bioeconomia in Italia è testimoniata dalle **808 start-up innovative pari al 6,6% del totale delle imprese iscritte, di cui il 45% è concentrata nel settore della R&S**, seguita dall'agri-food con il 25%.
La filiera agro-alimentare riveste un ruolo chiave nel complesso della Bioeconomia. Le imprese italiane dell'alimentare spiccano per le **innovazioni di prodotto** (20% contro una media UE27 del 12%) **e di processo**, dove l'Italia (36%) stacca i principali competitor di oltre 15 punti percentuali. L'attenzione ai processi produttivi emerge anche dall'analisi dell'attività brevettuale dedicata alla filiera agro-alimentare, dove **l'Italia figura come settimo brevettatore a livello mondiale**. L'Italia è il terzo esportatore al mondo delle tecnologie per l'agrifood e ristorazione con una quota del **12% e primati assoluti in numerosi prodotti**. L'attività brevettuale delle imprese dell'alimentare e bevande, illustra l'ampiezza delle tematiche e la varietà dei percorsi innovativi in atto nel settore. Le imprese che brevettano appaiono, **particolarmente attente al tema del packaging, per garantire una migliore conservabilità, trasportabilità e sostenibilità**. Tra i settori della Bioeconomia più dinamici negli ultimi anni spicca la **cosmetica**, settore che può contare su relazioni di filiera strategiche di prossimità, sia per gli input produttivi (soprattutto chimica, agro-alimentare), sia per gli imballaggi.

Tutto questo è un patrimonio unico su cui costruire nuovo valore, che non possiamo permetterci di sprecare. Le difficoltà che sta affrontando l'industria europea, non sono l'effetto di una semplice crisi congiunturale, ma del cambio degli equilibri mondiali a seguito del repentino stop subito dal processo di globalizzazione. Questa ulteriore crisi di dimensione globale non trova un adeguato supporto nell'impianto normativo europeo, a partire dal Green Deal, nato in un contesto completamente diverso dall'attuale.

Come già sottolineato lo scorso anno, e come emerso durante il **Circular Bio-Based Europe Stakeholder Forum di dicembre 2023**[3], il poderoso impianto normativo non è ancora completamente definito e contiene misure che risentono di un approccio poco sistemico e impositivo, che penalizza settori di innovazione ad alta intensità di capitale, come quello della bioeconomia, dei bioprodotti, delle bioraffinerie. Essi necessitano di anni di sviluppi e di un sistema normativo che tenga il passo con la loro evoluzione dinamica e con quella di altri Paesi e Continenti, forti di una strategia definita, a lungo termine, corroborata da ingenti supporti economici e da capacità produttive in vertiginosa crescita. In questo contesto le importazioni di prodotti, spesso a più alto impatto ambientale, dai Paesi extra-EU, sono in grado di frenare gli investimenti, **favorendo la delocalizzazione dei comparti altamente innovativi a forte valenza economica, ambientale e sociale al di fuori dell'Europa**. Questo fatto rischia di trasformare una grande opportunità di sviluppo del nostro continente in una perdita di

[3] Per approfondimenti si veda CBE JU Stakeholder Forum 2023

competitività. Il rischio è anche quello di creare gravi fratture a livello sociale, che non aiutano il processo di transizione, che rimane comunque necessario e che richiede, invece, grande coesione.

Capiamo bene che **l'approccio generale alla competitività necessita di essere rivisto a livello europeo**, cambiando la prospettiva e tenendo conto dei reali mercati globali di riferimento. Mario Draghi, incaricato dalla Commissione Europea della stesura del rapporto sulla competitività dell'Europa, ha affrontato questo tema, ormai non più rimandabile, nel suo discorso alla Conferenza di alto livello sul pilastro europeo dei diritti sociali a La Hulpe[4], descrivendo una situazione di grande fragilità dell'Europa, che ben riflette quello che sta accadendo nel settore della bioeconomia. In particolare, Draghi ha ammonito sul ritardo dell'UE a riadattarsi al cambio di prospettiva a seguito del superamento del modello del villaggio globale e dell'aggressività da parte della competizione internazionale, sottolineando come l'Europa, che fino ad oggi ha cercato i suoi competitor all'interno dei propri confini, si trovi oggi di fronte ad una Cina che sta catturando e internalizzando tutte le parti della catena di approvvigionamento delle tecnologie verdi.

Non è un caso che proprio la **Cina abbia chiesto per la prima volta all'Europa una maggiore collaborazione sul tema dell'economia circolare**. La Cina è da tempo interessata a un'economia più circolare e alla bioeconomia e ha sviluppato una legislazione specifica a sostegno della transizione e armato la sua industria. Nel 2023 in occasione del primo dialogo politico di alto livello sull'economia circolare[5], presieduto dal commissario Virginijus Sinkevičius e dal vicepresidente Chenxin, Cina ed Europa hanno deciso di prorogare il Memorandum of Understanding[6] per cinque anni e di sviluppare congiuntamente una tabella di marcia per l'economia circolare a sostegno della sua attuazione. La nuova tabella di marcia definisce le azioni che l'UE e la Cina intraprenderanno per attuare il MoU UE-Cina sull'economia circolare. Le azioni specifiche delineate nella roadmap riguardano anche la plastica bio-based e biodegradabile, le batterie ecc. La tabella di marcia sarà attuata nel corso del 2024 e sarà riesaminata in occasione del prossimo dialogo di alto livello sull'economia circolare, in cui saranno concordate le priorità e le potenziali nuove attività da includere.

Alla luce di questo scenario, in cui il mondo sta accelerando, è sempre più evidente l'urgenza di un cambio di passo e della necessaria accelerazione anche per l'Europa del processo di transizione ecologica ed energetica in chiave competitiva, finora attuato dal nostro continente in modo molto minore rispetto agli attori globali. In attesa di questo auspicato cambio di passo, diventa quindi fondamentale iniziare a riconoscere e valorizzare gli investimenti pionieristici privati, portati avanti nel solco dell'innovazione per la transizione, al centro dell'interesse

[4] Si veda Speech di Mario Draghi all' High-level conference on the European Pillar of Social Rights , 16 Aprile 2024
[5] Si veda EU Press Release, European Commissioner Sinkevičius co-chairs 1st EU-China High-Level Policy Dialogue on Circular Economy in Beijing , 26 Settembre 2023
[6] Ibidem

competitivo mondiale, realizzati in EU e in Italia in assenza ancora delle necessarie misure legislative.

Questi mesi però hanno visto molte evoluzioni riguardare il nostro settore. Sicuramente, un momento cruciale per l'evoluzione industriale e le prospettive della bioeconomia è stato quando a marzo **Margrethe Vestager, Vicepresidente della Commissione europea, ha annunciato la comunicazione "Building the future with nature: boosting biotech and bio-manufacturing in Europe"**[7]. La comunicazione mira a sfruttare appieno i vantaggi delle biotecnologie e del biomanufacturing, riconoscendoli come fondamentali per la competitività e la modernizzazione dell'industria Europea. Si tratta di un importante passo avanti per sbloccare il potenziale delle nostre bioraffinerie e dei bioprodotti e di un'opportunità unica per l'Europa di costruire sulla sua forte base di ricerca e innovazione e di tradurla in crescita economica. All'interno di questo testo, la Commissione annuncia il **rilancio della strategia dell'UE per la bioeconomia entro la fine del 2025**, come parte integrante di un'ambiziosa strategia industriale europea, basata sulle biotecnologie per creare un'economia più resiliente. La comunicazione inoltre fa leva sul ruolo della biomassa e invita a prevedere requisiti di contenuto bio-based in specifiche categorie di prodotti e negli appalti pubblici. Importante sottolineare che questo risultato è stato possibile anche grazie alla forte rappresentanza della Circular Bio-based Europe Joint Undertaking (CBE JU) e del Bio-based Industries Consortium (BIC) e di tutto il lavoro che abbiamo portato avanti anche grazie al nostro Cluster SPRING.

Proprio questa settimana la **Banca Europea per gli Investimenti – BEI ha inserito la bioeconomia tra le aree prioritarie della sua Roadmap 2024-2027**[8]. Come si legge nel documento la BEI intensificherà i finanziamenti in questo settore chiave per l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici. La BEI riconosce inoltre la necessità di grandi investimenti per sostenere la resilienza, delle catene del valore efficienti e sostenibili, a supporto delle comunità locali. La Circular Bio-based Europe (CBE JU), insieme alla Commissione europea e al Consorzio delle Industrie Bio-based (BIC), sta collaborando con la BEI per identificare le lacune e le sfide del settore bio-based, al fine di facilitare l'introduzione di strumenti finanziari su misura.

Un altro risultato rilevante per il settore è stato il voto definitivo del Parlamento europeo il 24 aprile, sul **Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio (PPWR)**. Il testo prevede che alcune applicazioni di imballaggio siano compostabili e stabilisce "requisiti essenziali" obbligatori anche per gli imballaggi compostabili. La pubblicazione in Gazzetta ufficiale è prevista a fine 2024 – inizio 2025.

[7] Si veda EU Press Release, Statement by EVP Margrethe Vestager on the European Commission's communication "Building the future with nature: Boosting Biotechnology and Biomanufacturing in the EU", 20 Marzo 2024

[8] Si veda EIB Group 2024-2027 Strategic Roadmap, 2024

Tuttavia, **è nostro dovere porre l'attenzione su ciò che invece non sta accadendo, o sta avvenendo troppo lentamente o in modo insufficiente per renderci competitivi**, visto che non possiamo permetterci di perdere le incredibili opportunità di rigenerazione e di competitività già disponibili oggi.

Lo stesso Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio è stato frutto di un processo lungo e faticoso in cui il ruolo di ponte per la transizione da parte delle bioplastiche biodegradabili emerge solo in parte.

L'assenza di una definizione di "riutilizzabile" all'interno del recepimento della direttiva Single Use Plastic ha creato un vuoto legislativo che ha incentivato fenomeni di elusione degli obiettivi di riduzione del consumo di plastica nei prodotti monouso, a danno di tantissimi operatori, trasformatori, aziende di piccole e medie dimensioni che operano nel campo delle bioplastiche e della carta.

Guardiamo poi al tema dei codici statistici. Il pieno riconoscimento del nostro settore non può che passare dai codici **NACE e ATECO**. A titolo di esempio le bioraffinerie per bioprodotti, non avendo codici statistici adeguati, oggi figurano come impianti chimici tradizionali pur utilizzando materie prime e by-produtcs di origine vegetale. Le conseguenze sono molteplici. Per esempio, alcuni impianti non possono cedere reflui metanigeni a produttori di biometano, pena la perdita degli incentivi per questi ultimi. Permangono poi le limitazioni degli end of waste di una filiera chimica per una serie di preziosi reflui, materie prime per bioprodotti e in grado di rigenerare i nostri terreni sempre più degradati. Il nostro auspicio è che Istat possa valutare l'opportunità di procedere al più presto alla creazione di tali codici specifici per le bioraffinerie della bioeconomia.

Ancora oggi il valore di decarbonizzazione dei bioprodotti a base biologica non è riconosciuto. I prodotti ottenuti da biomassa forniscono un contributo alla decarbonizzazione dell'economia e alla riduzione delle emissioni climalteranti, grazie al proprio contenuto di carbonio rinnovabile. Ai fini di valorizzare tale contributo è essenziale riconoscere incentivi per il carbonio rinnovabile stoccato all'interno dei prodotti ottenuti da biomassa. Allo stato attuale non esistono ancora strumenti normativi adeguati come leve fiscali, GPP per gli acquisti di materiali e prodotti bio-based, così come il sistema i ETS tiene conto solamente delle emissioni legate ai processi produttivi e non del carbonio rinnovabile stoccato nei prodotti di origine rinnovabile.

Di recente la Commissione Ambiente del Senato ha avviato l'esame dello Schema di Revisione del sistema ETS, finalizzato all'espressione del parere parlamentare. Auspichiamo che in questo processo si riescano ad individuare **meccanismi che tengano conto del valore aggiunto dei prodotti bio-based**.

Attendiamo poi il **Decreto Ambiente,** sul tavolo fin dal dicembre 2023, che sarà essenziale nella prospettiva dell'evoluzione di molte delle nostre tematiche fondamentali per l'evoluzione del nostro settore.

Credo sia importante riflettere sul perché sia così difficile accelerare la transizione: non basta più denunciare il ritardo, occorre capire perché non riusciamo a cambiare passo e, anzi, aumentano i motivi di conflitto. Come sa bene chi, come me, da molti anni, cerca di contribuire a sviluppare un modello di Bioeconomia Circolare in questo Paese ed in Europa, il problema è "la cultura dei silos e dei muri", del concentrarsi sulle divisioni invece di cercare i punti che ci accomunano, e di sviluppare progetti che integrano le differenze per creare realtà più ricche più resilienti e innovative.

Occorre innanzitutto prendere atto che il cammino verso l'ignoto con modelli da ricostruire spaventa, crea chiusure, venti di guerra, con effetti diametralmente opposti a quello che servirebbe alla transizione e al nostro settore. Non a caso i motivi di conflitto si moltiplicano a tutti i livelli, anche alimentati dalla crisi economica. Prenderne atto e trovare i punti di connessione e cambiamento anche con realtà "diverse" è un elemento essenziale della transizione. I maggiori ostacoli all'accelerazione della transizione non sono la mancanza di tecnologie, ma siamo tutti noi! **Diversità e inclusione vanno inserite in progetti di innovazione continua nei territori applicando metodo scientifico e facendo esercizio di saggezza.**

Ho recentemente imparato un nuovo termine leggendo il libro di Aline Frankfort & Jean-Louis Baudoin "The art of Shapership". **Shapership è l'arte di dare forma al futuro.** È l'arte di rendere visibili e attuabili futuri alternativi e significativi. Significa affrontare la realtà in modi creativi, positivi, visionari e talvolta rivoluzionari, con un chiaro riconoscimento di "cosa è" la realtà e una visione trasformativa di "cosa potrebbe essere", associata con azioni trasformative perfettamente connesse e allineate sui territori. In questa prospettiva si inquadra bene il lavoro del nostro Cluster Spring che deve aiutare a costruire sempre più ponti e ad abbattere i tanti muri creati dalla difficoltà di cogliere le similitudini al di là delle differenze. Non è un esercizio facile in tempi di guerra ma conto sulla saggezza della nostra comunità.

Se qualcosa dobbiamo correggere in questa direzione facciamolo. Il Cluster non si sostituisce alle Associazioni di settore ma vuole aiutare a trovare forme di incontro di tutte le filiere, dal mondo della ricerca, al mondo agricolo, fino alla produzione di bioprodotti, per costruire piattaforme comuni di sperimentazione. **Il Cluster crea cultura sistemica.** Tutti i nostri processi decisionali e i nostri position paper sono inclusivi, trasparenti e nascono da un confronto con il Comitato Tecnico Scientifico e con il Consiglio Direttivo. Il Cluster è una casa inclusiva dove conta il dialogo, il confronto e la ricerca di ciò che ci unisce, non ciò che ci divide. La nostra caratteristica distintiva risiede nella nostra capacità di costruire interconnessioni tra le aree di innovazione ed i settori tradizionali, aiutandoli nella loro evoluzione e nel percorso di transizione ecologica. **Per questo è così importante la diversità dei nostri associati.**

Forti della nostra caratteristica di ponte tra settori diversi, la priorità sarà continuare a creare le condizioni per la nascita del biomanufacturing e la crescita della bioeconomia, accelerando sulle partite aperte.

Dovremo lavorare insieme per **combattere il "biowashing"**, a tutela del consumatore. Essenziale sarà lavorare insieme per **promuovere standard ed etichette per prodotti a basso impatto ottenuti da materie prime bio-based** che forniscano prove del contributo alla riduzione delle emissioni di gas serra valutate tramite procedure LCA in un'ampia gamma di settori. Sarà fondamentale **promuovere misure di sostegno allo sviluppo del mercato di prodotti** che, nei settori considerati rilevanti ai fini del Green Deal, **risultino particolarmente virtuosi**.
Così come **incentivare la circolarità delle imprese bio-based**, promuovendo l'uso di materie prime secondarie e il riutilizzo dei rifiuti attraverso strumenti come i **finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo o le agevolazioni fiscali per gli investimenti in tecnologie di riciclo e recupero**. In questo senso, diventa evidente l'importanza di **specifici codici ATECO** da parte di Istat.
Sarà poi essenziale **fare in modo che la nuova Commissione guardi alla bioeconomia in un modo diverso rispetto a quanto fatto fino ad ora**, riconoscendone la strategicità, ratificando il valore certificabile e certificato delle sue bioraffinerie integrate, differenziando il valore di bio-prodotti europei ed italiani rispetto alle produzioni importate, in termini di performance ambientali, di posti di lavoro di qualità, di progetti di innovazione e sviluppo del territorio, di piattaforme locali connesse al Made in Italy.

Solo così il settore del biomanufacturing e delle infrastrutture della bioeconomia potrà evolvere oltre la fase della sperimentazione dando un contributo concreto al futuro sostenibile ed interconnesso di una Europa in grado di riconoscere il valore dei territori. **Questo è un momento cruciale per cogliere tutte le nuove opportunità.**